

Reinhard Card. Marx, Arcivescovo di Monaco e Frisinga:

Dichiarazione sulla lettera del 21/05 2021

In data 21/05 2021 ho pregato il Santo Padre di accettare le mie dimissioni da arcivescovo di Monaco e Frisinga e confermato la mia disponibilità nelle sue decisioni. Il Papa Francesco mi ha ora comunicato, che questa lettera potrà essere pubblicata, e che potrò continuare ad svolgere il mio servizio in qualità di arcivescovo finché il Santo Padre non avrà preso una decisione in merito.

Nel corso degli ultimi mesi ho riflettuto ripetutamente alle eventuali dimissioni, mi sono interrogato e nella preghiera ho cercato di trovare nel dialogo spirituale, attraverso „il discernimento spirituale“, la giusta decisione da prendere. In questo gli eventi e le polemiche e discussioni delle ultime settimane hanno avuto un ruolo del tutto secondario.

Negli ultimi anni mi sono state poste ripetutamente delle domande che mi hanno sempre accompagnato e tormentato. Un giornalista americano durante una conversazione riguardante la crisi degli abusi sessuali all'interno della Chiesa mi chiese: „Eminence, did this change your faith?“ E io risposi: „Yes!“ In seguito mi divenne più chiaro ciò che avevo detto. La crisi non riguarda unicamente l'ambito di un miglioramento necessario dell'amministrazione – indubbiamente anche questo – ma ancor più si tratta di una forma rinnovata della Chiesa e di vivere e proclamare la fede in un modo nuovo. Ed io mi sono posto la domanda: Cosa significa questo per te personalmente?

L'altra domanda mi venne posta, tra l'altro, nella conferenza stampa della Conferenza Episcopale Tedesca dopo la presentazione dello studio MHG nel settembre 2018: se, alla luce della presentazione dello studio qualche vescovo si fosse assunto la responsabilità e avesse annunciato le proprie dimissioni. A questa domanda ho risposto con un „no“. Anche in questo caso ho avvertito, in seguito, sempre più che questa domanda non può essere semplicemente liquidata.

I processi di rielaborazione richiesti e avviati nelle diverse diocesi a seguito dello studio MHG e successivamente in base ai protocolli d'intesa tra la Conferenza Episcopale Tedesca e l'incaricato indipendente in materia di abusi sessuali sui minori (UBSKM). L'esame dei fascicoli e le indagini in merito a possibili errori ed omissioni avvenuti in passato, così come l'individuazione dei singoli responsabili sono elementi irrinunciabili per l'elaborazione, ma non comprendono l'intero ambito del rinnovamento globale. Le indagini e le perizie finora disponibili hanno costantemente evidenziato che si tratta sia di ragioni „sistemiche“ che di

rischi strutturali, i quali devono essere affrontati. Entrambi gli aspetti vanno considerati insieme. Per tale ragione mi sono impegnato nel progetto della via sinodale che riprende e approfondisce teologicamente anche i punti evidenziati dallo studio MHG. Questo percorso deve continuare!

Tuttavia, le domande summenzionate restano. Sono un prete da 42 anni e vescovo da quasi 25 anni, quasi 20 dei quali sono stato Ordinario di una grande diocesi ed è ovvio per me che affronterò miei eventuali errori ed omissioni in casi individuali da verificare concretamente durante il mio mandato, casi che poi dovranno essere esaminati e valutati secondo criteri oggettivi. Tuttavia – così la penso io – non può bastare l’assunzione di responsabilità limitata soltanto alla verifica di errori legati al Diritto Canonico e a degli errori amministrativi e a delle omissioni emersi dai fascicoli. In quanto vescovo ho una „responsabilità istituzionale“ per tutte le azioni della Chiesa, anche per i suoi problemi istituzionali e per il suo fallimento in passato. E non ho io stesso contribuito, attraverso il mio comportamento a promuovere delle forme negative di clericalismo e la falsa preoccupazione per la reputazione dell’Istituzione Chiesa? Ma soprattutto: Lo sguardo sulle vittime di abuso sessuale è sempre stato davvero il Leitmotiv centrale? È soltanto dal 2002 e, in maniera più coerente dal 2010 che abbiamo adottato questo orientamento e sono accadute molte cose, ma non siamo ancora neanche lontanamente giunti all’obiettivo. Pertanto, la creazione della fondazione „Spes et Salus“ deve essere vista in questo contesto e la stessa dovrà contribuire a mettere al centro le preoccupazioni e i bisogni delle vittime.

Con preoccupazione vedo che negli ultimi mesi si nota una tendenza ad escludere le cause sistemiche e i rischi oppure, diciamo pure, quelle che sono le questioni teologiche fondamentali e ridurre l’elaborazione ad un semplice miglioramento dell’amministrazione.

La richiesta relativa alle dimissioni è una mia decisione personale. Con tale richiesta vorrei sottolineare che sono pronto ad assumermi anche personalmente la responsabilità, non soltanto per gli errori personali, ma per l’Istituzione Chiesa la quale ho contribuito a formare e plasmare per decenni. Recentemente è stato affermato: „l’elaborazione deve far male.“ Questo passo non è facile per me. Mi piace essere prete e vescovo e spero di poter continuare a lavorare anche in futuro per la Chiesa. Il mio servizio per questa Chiesa e per le persone non termina qui. Tuttavia, per il bene di un nuovo e necessario inizio voglio assumermi la corresponsabilità per il passato. Credo che il „punto morto“, in cui ci troviamo attualmente, possa diventare un „punto di svolta“. È questa la mia speranza pasquale e questo è ciò per cui pregherò e lavorerò.